

“ Il Seminatore uscì a Seminare
... semi di speranza”



Introduzione percorso Capitolare

In questo anno che si apre davanti a noi ci prepariamo alla celebrazione del capitolo, per percorrere questo cammino ci faremo guidare dalla Parola di Dio, il brano di riferimento sarà la parabola del Seminatore nelle sue tre redazioni, Mt 13,3-9; Mc 4, 1-12; Lc 8,4-10., i tre brani hanno tra di loro lievi differenze dovute alla sensibilità dell'autore sacro. Tuttavia il messaggio di questi testi è simile, semplice e disarmante, il seminatore semina ma il suo seme non ha la stessa sorte.

Sono quattro gli scenari che si presentano al seme: **la strada, le rocce i rovi e la terra buona.**

La strada: l'indifferenza.

Il racconto ha come protagonista l'attività dell'agricoltore che avviene all'inizio della stagione autunnale. La descrizione è rapida: il seminatore «esce» per seminare il seme, ma l'accento cade sull'esito della semina. Esso dipende dai terreni che accolgono il seme. All'azione del seminatore si hanno conseguenze diverse e contraddistinte. Un primo terreno su cui cade «una parte» è la strada. Essa designa la durezza, la compattezza della viabilità che permette un cammino solido ai passanti. La strada evoca un primo atteggiamento di fronte alla Parola: l'indifferenza dell'uomo. Il seme resta sulla strada e viene subito divorato dagli uccelli.

La terra con le pietre: la superficialità.

Un secondo luogo è rappresentato dal «terreno sassoso», ricoperto di un superficiale strato di terra sotto il quale vi sono pietre. Accogliendo il seme in superficie, la terra favorisce un rapido germoglio ma non dà profondità alle radici. Al primo sole rovente, la fogliolina di grano ancora tenera viene bruciata. Il terreno pietroso, non adeguatamente liberato dai sassi, evoca la superficialità dell'uomo che accoglie la Parola ma non è in grado di andare in profondità e di vivere la radicalità del suo messaggio.

La terra con i rovi: l'ambiguità.

Un terzo luogo è caratterizzato da un terreno incolto, dove vi sono rovi e spine. In autunno il terreno non sembra tanto contaminato,

ma nel passaggio alla primavera, i rovi crescono e soffocano sulle foglioline di grano. La dinamica fallimentare della crescita del seme nella terra dei rovi è contrassegnata dall'ambiguità dell'uomo, distratto dalle preoccupazioni della vita e sedotto dal potere egoistico.

Tra speranza e fallimento, la narrazione porta il lettore a considerare la positività dell'ultima semina, che trova finalmente una **«terra bella-buona»**. Il frutto abbondante della Parola. Il racconto culmina con la presentazione della terra adatta ad accogliere il seme. Si tratta di un terreno lavorato e pronto per ricevere la semente e portare a compimento il processo fruttuoso della sua maturazione. Il racconto evidenzia una progressione ascensionale. All'inizio il fallimento è totale: ogni seme è divorziato dagli uccelli. Invece sul suolo sassoso qualcosa spunta; fra le spine la pianta adirittura inizia a crescere. Infine nella terra buona il seme dà frutto ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento. Dal nulla al cento, la progressione è continua. Questo dato non contraddice il contrasto fra i terreni ma conferma il valore trasformante della predicazione che culmina nello straordinario raccolto finale. Il fallimento iniziale non può eliminare l'efficacia della Parola di Dio e il successo finale della testimonianza del Vangelo. Dall'ascolto accogliente al frutto abbondante: Gesù ci aiuta a interpretare le difficoltà presenti, vivendo con una fede operosa e una speranza che oltrepassa ogni aspettativa.

Questi temi verranno affrontati ciascuno in ogni tappa, si rifletterà quindi sulle varie difficoltà che ciascuna di queste dinamiche rappresenta per la nostra fraternità per arrivare con slancio al momento capitolare.

Questo è anche l'anno della redazione del Canto delle Creature, Francesco ci guida con questo testo e con la sua visione del Creato come opera di un Dio che ama tutte le sue Creature, da Francesco prendiamo lo sguardo di Speranza, difatti cercheremo di leggere ogni tema in trasparenza su un versetto del Canto.

Vangelo di Matteo 13,1-9

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

⁵**Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.**

⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti".

Dalle Fonti Francescane [FF1794-1795]

Lo Specchio di Perfezione

Quel santo padre aspramente rimproverava quelli che mostravano tristezza all'esterno, e una volta rimproverò uno dei compagni che mostravasi crucciato nell'aspetto, e sì gli disse:

«Perchè all'esterno addimostri dolore e tristezza per le tue offese? Infra te e Iddio si rimanga questa tristezza, e prega lui che per la sua misericordia ti accordi perdono, e ritorni nella tua anima la sua salutare letizia, della quale ti privò per i tuoi peccati. Ma studiati di apparire lieto innanzi a me e agli altri frati, non essendo convenevole al servo di Dio mostrarsi al suo fratello nè ad altrui triste in volto e crucciato.»

Di che non è lecito credere nè stimare che il nostro padre, amatore di perfetta severità e onestà, intendesse che questa letizia fosse addimorstrata con riso e per vane parole, comechè per questo mezzo si mostra non già letizia di spirito ma piuttosto vanità e fatuità; anzi aveva in grande orrore nel servo di Dio il riso e gli oziosi discorsi, non sopportando in niun modo ch'ei ridesse, nè che desse altrui la più leggiera occasione di riso.

Una volta dando una sua ammonizione, più chiaramente manifestò quale esser deve la letizia nel servo di Dio, così dicendo: «Beato quel religioso che non addimostra allegrezza e letizia se non nei santissimi parlari e nelle opere del Signore, e per essi provoca gli uomini ad amare Iddio in gaudio e letizia. Guai all'incontro a quel religioso che prende diletto in parole vane e oziose, e per queste eccita gli uomini al riso.»

Dalla letizia del volto intendeva il fervore, la sollecitudine, la disposizione e la preparazione della mente e del corpo ad operare con lieito animo ogni bene, perocchè per questo fervore e disposizione meglio si eccitano gli altri, che per quella buona operazione medesima. Anzi se l'atto, quantunque buono, non sembra fatto di buono e fervente animo, più tosto genera tedio che non provochi al bene. Pertanto non voleva vedere la tristezza nel volto, la quale spesse volte è segnale di accidia e indisposizione di mente e di energia del corpo in operare tutte opere buone. Amava grandemente gravità e serietà nel volto, e in ogni parte del corpo, e nei sensi, sì in sè che negli altri, a conseguire la quale, per quanto era in lui, si studiava di indurre altrui colle parole e coll'esempio.

Imperocchè aveva esperienza, che tale gravità e modestia di costumi era simile a muro e scudo fortissimo contro le saette del demonio, e l'anima senza protezione di questo muro e scudo, era quasi cavaliere nudo in mezzo a nemici fortissimi e bene armati, ognora desiderosi e intenti in dargli morte

Domande guida

Dove sono i miei sentieri, cioè, le zone battute così tanto che nulla può crescere?

Dov'è che la mia vita è indurita tanto da non permettere più la crescita?

Quali parti della mia vita sono sassose?

Dov'è che trovo di essere superficiale?

Dov'è che non riesco a vivere la mia vita (e vita di fede) con radicalità, con profondità?

Dove sono i mie rovi?

Dove trovo che le preoccupazioni delle vita mi soffocano?

Quali passioni non mi lasciano respirare e vivere liberamente?

Ma, soprattutto, dov'è il mio terreno fertile?

Dov'è che porto frutto, e frutto in abbondanza?

Dov'è che posso veramente dire: qui mi sento veramente vivo?

Facendo parte dell'ofs... sono ancora nella fase infantile dell'innamoramento o sono passato a quella matura dell'amore?

faccio dipendere la mia appartenenza dall'entusiasmo o dalla scelta radicale della mia professione nell'ofs?

mi scandalizzo delle tribolazioni che sperimento nella fraternità o dalla fraternità?

so dare un nome alla mia incostanza, alla mancata partecipazione agli incontri di fraternità?

Preghiera di preparazione al Capitolo regionale

O Dio, Padre di misericordia

Le nostre esistenze sono semi sparsi dalle tue mani

Nei quali il tuo amore ripone tesori di vita

Ti preghiamo:

Grazie a quanto ci doni nella vita di tutti i giorni e nella secolarità in cui ci hai chiamati a testimoniarti rendici capaci di fruttificare superando le difficoltà che paiono sopraffarci.

Gesù Signore, fratello nostro

La tua Parola è impegno a uscire dalle nostre comodità

per agire nel nostro quotidiano

Ti preghiamo

Fa che le nostre fraternità divengano terreno fertile per tutti coloro che attendono di incontrarti nella tua Parola e perché possano essere contagiati dalla gioia della condivisione che ci rende sorelle e fratelli

Spirito Santo, Perfetto consolatore,

tu che bagni ciò che è arido e che sei riparo nella calura

Ti preghiamo

Ispira per il servizio alla fraternità regionale, persone che abbiano cura del bene comune. Facci essere semi che portano frutto nei terreni più difficili e orienta le nostre intenzioni perché possiamo costruire una fraternità a servizio dei fratelli e degli ultimi.

